**Frances Fortier et Andrée Mercier (dir.), *La
Transmission narrative. Modalités du pacte romanesque
contemporain***

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3585>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3585

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 228-229

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, « Frances Fortier et Andrée Mercier (dir.), *La Transmission narrative. Modalités du pacte romanesque contemporain* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3585> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3585>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Frances Fortier et Andrée Mercier (dir.), *La Transmission narrative. Modalités du pacte romanesque contemporain*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

FRANCES FORTIER et ANDRÉE MERCIER (dir.), *La Transmission narrative. Modalités du pacte romanesque contemporain*, Editions Nota Bene, Canada 2011, pp. 367.

- 1 Al di là dell'eterogeneità delle pratiche e delle estetiche, sulle quali la critica si è a lungo soffermata, la produzione narrativa dell'estremo contemporaneo è altresì caratterizzata da procedimenti inediti e variegati di contestazione del patto romanzesco: sulla scia del Nouveau Roman, sono molteplici le strategie utilizzate per reinventare il ruolo dell'autore, mescolare i generi, frammentare il racconto – una serie di interventi che, impegnando totalmente il lettore nella ricostruzione del senso del testo, rende complessa, se non problematica, la trasmissione narrativa. Si tratta dunque, in questo ricco volume collettivo composto da diciannove contributi presentati nel 2010 a un convegno all'Università del Québec, d'interrogare le nuove modalità narrative nei romanzi pubblicati dagli anni 90 a oggi, uno studio comparatistico che dall'Europa si estende alle Americhe. I fulcri da cui partono gli interrogativi sono tre (l'*autoritas*, la voce narrativa e i meccanismi di adesione), e tre sono le parti in cui è suddiviso il corpus: "L'autorité fictionnelle", "Les stratégies de la voix narrative" e "Les dessous de l'adhésion". Dopo l'introduzione, *Modalités du pacte romanesque contemporain. Introduction* (pp. 7-21) di Frances FORTIER e Andrée MERCIER, apre la prima sezione Yves BAUELLE, che con *Nomination, autorité narrative et adhésion fictionnelle. Du traitement de l'onomastique dans le roman contemporain (1990-2010)*, pp. 25-47, attraverso un'ampia

bibliografia, mette in luce il tipico narratore contemporaneo: colui che, abbandonato il mito dell'onniscienza, si dichiara ignaro del nome dei personaggi – talvolta anonimi, o designati soltanto con una lettera –, un artificio che permette di esaminare il rapporto tra l'autorità narrativa e l'onomastica, centrale nella finzione letteraria. Appoggiandosi ad autori quali Régis Jauffret, Enrique Vila-Matas, David Leblanc, in *Le récit en régime de diffraction. Dispersion discursive et autorité* (pp. 49-61), René AUDET mostra come la “diffraction”, cioè la tensione interna al testo, la sua pluralità e complessità come risposta all'instabilità e incoerenza del mondo, fragilizzi e metta a rischio il rapporto con il lettore, rafforzando, paradossalmente, la figura autoriale. Il registro biografico, talvolta, come mostra Robert DION in ‘Albucius’ de Pascal Quignard. *Un défi à l'autorité* (pp. 63-81), diventa una sorta di sfida lanciata all'autorità narrativa, quando alcune libertà prese dall'autore stesso tendono ad accentuare la dimensione arbitraria di un genere di per sé sottomesso alla necessità del ‘dire vrai’. È il caso di Pascal Quignard che, in *Albucius*, crea un continuum tra soggetto e oggetto, mescolando autobiografia e progetto biografico, abolendo la distanza con una figura antica, attualizzandola. Jean-François CHASSAY, nel contributo *Biographies, autobiographies, fictions. L'art de mettre des sujets en ruines* (pp. 83-95), si concentra sull'opera di A.S. Byatt *Le conte du biographe*, gioco postmoderno di mescolanza e sovrapposizione dei generi letterari, dove la complessità del contenuto si rispecchia nella forma. Segue Jean MORENCY con *Une histoire dont vous n'êtes pas le héros. “Le vieux chagrin” de Jacques Poulin* (pp. 97-110): lo scrittore quebecchese Poulin svela nelle sue opere l'impossibilità della narrazione, il paradosso di un'incompetenza narrativa (attraverso, ad esempio, una fitta rete intertestuale) unita al disperato tentativo, da parte della voce narrante, di scrivere una storia. La difficoltà narrativa è esplicita nei *romans d'enquête*, in cui il personaggio che porta avanti l'inchiesta è in realtà alla vana ricerca del proprio io, come nel caso di Patrick Modiano; i testi di Eric Chauvier, Renaud Camus, Claude Ollier tra gli altri – ci dice Nicolas XANTHOS in *Raconter dans le crépuscule du héros. Fragilités narratives dans le roman d'enquête contemporain* (pp. 111-125) – rivelano la fragilità identitaria attraverso intrighi lacunari, deboli narratori in preda a vuoti di memoria e crisi esistenziali.

- 2 Apre la seconda sezione l'interessante contributo di Barbara HAVERCROFT, *L'autobiographie (im)personnelle et collective. Enjeux pronominaux de la transmission narrative dans “Les années” d'Annie Ernaux* (pp. 129-142): se la voce narrante è garante del senso del testo, stabilendo il registro narrativo, nel caso di Ernaux l'oscillazione dal “je” autobiografico a una pluralità di voci intensifica l'effetto dell'eterogeneità enunciativa, un “on” come espressione del passaggio dalla storia individuale a quella collettiva. Una trasgressione estrema che porta a un'impasse ermeneutica è resa da due opere di Réjean Ducharme e Nicole Brossard, studiate nell'articolo di Marilyn RANDALL *La métalepse incertaine et le lecteur comme victime. “Gros Mots” de Réjean Ducharme et “Hier” de Nicole Brossard* (pp. 143-157), in cui il procedimento narrativo, superando la metalessi canonica, fa intervenire una figura che, malgrado il suo statuto d'autore, non ha una funzione narrativa: assente e anonimo, si presenta piuttosto come un personaggio in costante evoluzione. I livelli narrativi e ontologici non sono distinti, immergendo il lettore in un'incertezza totale. Ambiguità identitaria, sovrapposizione dei livelli narrativi e moltiplicazione delle voci sono al centro della scrittura di Camille Laurens, approfondita da Pascal RIENDEAU in *Variations narratives dans “L'Avenir” de Camille Laurens* (pp. 159-173). Troviamo poi il contributo di Phillip SCHUBE-COQUEREAU intitolato *Scénographies énonciatives et “dialogues”. Une mise à l'épreuve de l'effet monologique du roman*

choral chez Régis Jauffret (pp. 175-193), che propone il paradosso di un “effet monologique” nei testi corali di Jauffret, primo fra tutti *Lacrimosa*, scambio epistolare tra il narratore e la moglie defunta. Degno di attenzione è il percorso compiuto da Warren MOTTE in *Un sujet difficile* (pp. 195-205), analisi delle opere di Marie NDiaye e in particolare di *Autoportrait en vert* del 2005, sorta di autoritratto dell'autrice, che si moltiplica nel testo in una serie di “donne in verde”, riflessi immaginari e reali che si compongono come in un mosaico. E se l'ambiguità identitaria mette in dubbio la credibilità del narratore, modelli di “non-fiabilité” per la loro diversità o alterità poiché individui folli, menzogneri, malati o stranieri, li troviamo nei testi di Daniel Poliquin, Aravind Adiga, Norman Mailer, Jonathan Safran Foer, Mark Haddon, Chris Cleaver, come ci mostra Francis LANGEVIN in *La posture exotique du narrateur-personnage. Inconfort et non-fiabilité dans quelques romans contemporains* (pp. 207-233).

- 3 La terza sezione, infine, interrogandosi principalmente sul rapporto tra verità e finzione negli universi testuali ibridi contemporanei, si apre con l'articolo di Christine OTIS *Mouvance et spécularité des modalités véridictaires dans “Les miroirs infinis” de Roger Magini* (pp. 237-249): l'A. propone di esplorare il romanzo di Magini, che pur nella sua impossibilità (menzogne del narratore mescolate a paradossi nella diegesi) preserva l'attesa di un lettore disinteressato ad aderire alla storia raccontata e a coglierne una qualsivoglia verità. Un altro tipo di contratto di lettura lo troviamo ne *La logeuse* di Eric Dupont, scrittore quebecchese che mescola nel suo romanzo il realismo e il fantastico, una sorta di realismo magico nord-americano analizzato da Pierre-Luc LANDRY in *Lire le paradoxe. Portrait du lecteur du réalisme magique en rêveur* (pp. 251-266). Segue Pierre SCHOENTJES, che in *Ironie et mise à l'épreuve chez Eric Chevillard* (pp. 267-284) propone una riflessione sull'ironia recensendo *Vaillant petit tailleur* di Chevillard, opera ispirata a un racconto dei fratelli Grimm, che attraverso riferimenti a testi “popolari” riesce a creare una forte complicità con il lettore. Una reinterpretazione dei codici classici è al centro di *Bastard Battle* di Céline Minard, testo scritto interamente in francese antico, che, attraverso pastiche linguistici e parodie, pone la questione della trasmissione storica e narrativa, come sottolinea Bruno BLANCKEMAN in *Trompe-voix, attrapes et postiches. “Bastard Battle” de Céline Minard* (pp. 285-295). Decisamente oscura, complessa e inclassificabile appare l'opera di Roberto Bolaño *2666*, sorta di testamento segreto composto da cinque parti relativamente autonome, la cui chiarezza strutturale si scontra con la «profondeur troublante» dei racconti concatenati, come ci dice Emmanuel BOUJU in *Pour une histoire secrète du roman contemporain. “2666” de Roberto Bolaño* (pp. 297-312). L'analisi dell'autofiction allucinata di Bret Easton Ellis, *Lunar Park*, romanzo d'orrore erede di E.A. Poe e Stephen King, la troviamo in *Soif de réalité. Imaginaire contemporain et stratification des régimes de fictionnalité dans “Lunar Park” de Bret Easton Ellis* di Bertrand GERVAIS (pp. 313-331). Chiude il contributo firmato dai curatori della raccolta: *La narration impossible. Conventions réalistes, catégories narratologiques et enjeux esthétiques* (pp. 333-355). Partendo dalle analisi di Dorrit Cohn e di Jon-Alrid Olsen sull'impossibilità narrativa, Frances FORTIER e Andrée MERCIER si appoggiano sui testi di Jean-Philippe Toussaint, Ying Chen, Richard Millet e Philip Roth, per ribadire, in coda al volume, la complessità della trasmissione narrativa contemporanea, pratiche letterarie eredi dell'ère du soupçon.